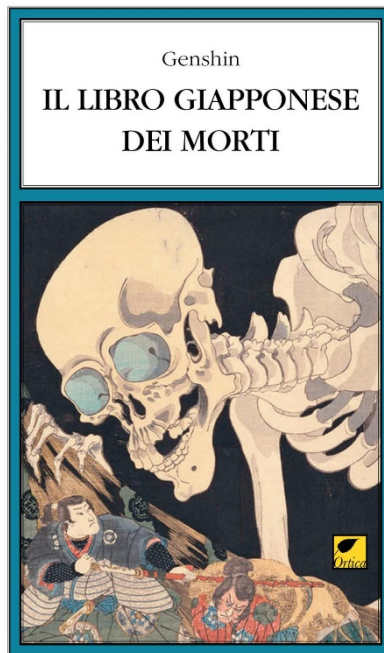


RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

*Genshin, Il libro giapponese dei morti  
(Ōjō-yōshū), a cura di Matteo Pinna, Ortica  
editrice, Aprilia, 2018, pp. 238*



Ho acquistato ieri *Il libro giapponese dei morti*, traduzione parziale dell'*Ōjōyōshū* di Genshin curata da Matteo Pinna.

È una descrizione dell'aldilà buddhista e delle connesse motivazioni karmiche. Peccato – a parte qualche incertezza nella trascrizione dei diacritici e diversi errori di scrittura – che il curatore abbia voluto nella sua introduzione darsi a dileggiare fuori luogo la figura del “Nazareno” e l’“intercessione mariana”, cose di cui non capisce evidentemente nulla.

Dopo molte inezie e una prima parte dedicata alla descrizione di improbabili inferni di fuoco tortura sterco dolore infinito, dove è malamente e retoricamente descritta la legge del contrappasso (ma Dante al paragone è diecimila volte più sottile), finalmente nella terza parte (*Gokuraku*) trovo una pagina (p. 161) degna d'essere ritenuta:

«quando la vita degli uomini malvagi giunge al termine, i due elementi del vento e del fuoco partono prima. Poiché questi due elementi sono, per loro natura, le forze che controllano tutti i movimenti, essi suscitano e causano un grande dolore alla vittima. D'altra parte, quando le persone buone

muoiono, i due elementi di terra e acqua partono prima. Questi due elementi sono per loro natura silenziosi e quindi danno sollievo al corpo e perciò non v'è dolore nel momento della morte. Quanto più, poi, colui che per molti anni ha controllato la propria mente e accumulato meriti di 'nenbutsu' [preghiere o meditazioni], trova una grande gioia nel suo cuore quando giunge la morte!».

25-28/11/2018